

CODICE : PO05			
PROVINCIA: Prato	COMUNE: Carmignano	LOCALITA':	AMBITO: 6. Firenze-Prato-Pistoia
DENOMINAZIONE: Zona comprendente due tumuli di età etrusca orientalizzante			
DESCRIZIONE DEL PERIMETRO: vedi allegato cartografico georeferenziato su CTR			
<p>DESCRIZIONE DEI BENI ARCHEOLOGICI E DEL CONTESTO PAESAGGISTICO:</p> <p>Nel periodo “orientalizzante” della storia etrusca (VII secolo a.C.) l’attuale territorio di Carmignano ha conosciuto uno straordinario sviluppo culturale testimoniato soprattutto da splendide architetture funerarie, fra le quali si impone come monumento principe il tumulo di Montefortini a Comeana, insieme al vicino tumulo di Boschetti, posto accanto all’attuale Cimitero.</p> <p>Il sepolcro monumentale di Montefortini è una collinetta artificiale alta attualmente circa 12 metri (3-5 metri meno che nell’antichità), all’interno della quale sono collocate due tombe a camera: la più antica – indagata nel corso degli anni Ottanta – è a pianta circolare; l’altra, riportata alla luce nel 1966, è a pianta rettangolare.</p> <p>La <i>tholos</i> ha una cella circolare del diametro di oltre sette metri, con parete composta da filari di lastre di arenaria alla cui sommità corre una mensola sporgente verso l’interno di circa 30 centimetri; al di sopra della mensola iniziano i ricorsi di filari aggettanti della copertura che si restringono gradualmente fino a raggiungere un’altezza complessiva di poco superiore ai tre metri, appoggiandosi originariamente alla cima del pilastro quadrangolare collocato al centro dell’ambiente. Ad essa si accedeva tramite un vestibolo rettangolare coperto a piattabanda, chiuso da un enorme lastrone monolitico che sbarra ancora oggi l’ingresso dal <i>dromos</i> a cielo aperto.</p> <p>L’enorme tumulo di terra, che proteggeva ed enfatizzava il sepolcro, era delimitato da basso un tamburo di lastre infitte verticalmente nel terreno (ortostati) in modo da costituire un paramento perfettamente levigato, con una cornice composta da tre filari gradualmente aggettanti di lastre orizzontali, il cui gradino inferiore, sporgente, ha evidente funzione di <i>suggrunda</i>. La medesima cornice prosegue delimitando una struttura rettangolare pavimentata con larghe lastre che si diparte ortogonalmente dal tamburo sporgendo verso l’esterno; sul lato addossato al tumulo è delimitata da una</p>			

pseudo-gradinata della quale si conservano sette piccoli “gradini” di dimensioni decrescenti verso l’alto. Si tratta di una “terrazza-altare” destinata alla *prothesis* del defunto alla *pietas* di parenti e amici, insieme al corredo, in parte composto da oggetti piccoli e preziosi che trovavano posto sui piccoli “gradini”; una struttura che ha una realizzazione omologa nei tumuli della necropoli di Artimino - Prato Rosello e che trova una redazione monumentale nel tumulo del Sodo II di Cortona.

Il ricchissimo corredo funebre (640 – 630 a.C.), sottoposto ad un laborioso intervento di restauro, comprende, fra l’altro, una splendida coppa di vetro turchese e una serie straordinaria di oggetti d’avorio scolpiti ad alto e basso rilievo e a tutto tondo, altri incisi e lavorati a traforo: preziose tavolette istoriate, figurine femminili e maschili – offerenti, guerrieri, cariatidi –, animali fantastici e reali, appliques floreali, pettini, che attestano la solidità dell’aristocrazia locale in grado di intessere relazioni politiche ed economiche a livello internazionale, sia direttamente, sia attraverso la mediazione di naviganti greci o fenici.

Pochi decenni dopo la sua costruzione, parte della copertura della *tholos* crollò – forse a causa di un sisma che sarebbe indiziato dalla torsione del pilastro centrale – e la stessa famiglia decise di costruire un’altra tomba nella stessa area, ampliando il tumulo (il diametro massimo oggi conservato è di oltre 70 metri) e celando la “terrazza – altare” ed il tamburo. L’accesso a questo sepolcro è costituito da un monumentale *dromos* a cielo aperto – lungo più di 13 metri, largo 2,50-2,80 metri e con un’altezza massima di circa 3,50 metri. Nella parete di ingresso si apre il grande portale trilitico – manomesso da antichi violatori e originariamente sigillato da un poderoso lastrone (oggi addossato alla parete sinistra del *dromos*) – che introduce nel vestibolo quadrangolare antistante alla cella a pianta rettangolare, anch’essa, come la *tholos*, caratterizzata dalla presenza di una mensola ricorrente lungo la sommità delle pareti. Entrambi gli ambienti sono coperti con lastroni gradualmente aggettanti verso l’interno (a “falsa volta”) le cui estremità si inseriscono nelle pareti d’ingresso e di fondo. È questo un sistema di costruzione che garantisce una grande stabilità, poiché il baricentro di ciascuna lastra ricade all’interno dell’elemento sottostante e il peso finale della copertura viene a gravare prevalentemente sulle pareti laterali; la stabilità è ulteriormente assicurata dalla presenza del tumulo di terra argillosa, che grava sui lastroni costituendo un poderoso contrappeso e impone a tutta la struttura coesione ed elasticità.

Anche i materiali dei corredi di questa tomba – esposti nel Museo Archeologico di Artimino –, sebbene molto frammentari, rivelano la straordinaria ricchezza della famiglia: si ricorda la presenza di un balsamario di faïence di produzione egizia, elementi decorativi, placchette e pissidi d’avorio scolpite e incise, laminette d’oro, monili d’argento e d’oro, elementi e vasellame di bronzo, vasi di bucchero, oltre a due olle cinerarie che rimandano a tipologie note in ambito volterrano.

Il Tumulo dei Boschetti è situato in prossimità dell’attuale cimitero di Comeana, a breve distanza dal grandioso Tumulo di Montefortini.

La tomba è composta da un breve corridoio d’ingresso ora interrato, da un piccolo vestibolo quadrangolare e da una cella rettangolare accuratamente pavimentati con lastre irregolari di arenaria. Le pareti di entrambi gli ambienti sono realizzate mettendo in opera verticalmente grandi lastre di arenaria commesse ad incastro, in modo da sostenersi per contrasto e nel contempo sopportare il peso della copertura e del grande tumulo, oggi alterato dai lavori agricoli ed edilizi. Alla parete di fondo si appoggia una piccola teca quadrangolare, realizzata mediante lastre sottili disposte verticalmente, forse destinata a contenere una deposizione, o il suo corredo.

Gli oggetti rinvenuti indicano la presenza di almeno due deposizioni di incinerati di sesso diverso e di alto rango. Le armi di ferro - punte di lancia e pugnale con una pregiata impugnatura rivestita d’avorio - caratterizzano il “*pater familias*” come guerriero, al quale sono riferibili anche le fibule ad arco serpeggiante, mentre i monili di osso, pasta vitrea ed ambra sono probabilmente destinate alla defunta, verosimilmente la sua sposa.

ZONA INDIVIDUATA IN BASE AD UNO O PIÙ DEI SEGUENTI CRITERI PER LA PRESENZA DI (vedi testo in neretto)

- ☐ giacimenti d'interesse paleontologico, testimonianza della complessa genesi e dei radicali cambiamenti subiti dal paesaggio nell'arco di milioni di anni;
- ☐ testimonianze di periodo preistorico, di cui rimangano tracce leggibili e significative per ricostruire l'utilizzo del territorio fin dalle fasi più antiche della storia umana;
- ☐ insediamenti d'altura di periodo protostorico o etrusco, di cui risultino leggibili l'impianto generale, gli elementi caratterizzanti e sia conservato il rapporto di stretta correlazione fra la morfologia del luogo e la funzione territoriale che l'insediamento aveva nell'antichità;
- ☒ **necropoli monumentali, caratterizzate dalla presenza di strutture funerarie di grande impatto visivo o in forte simbiosi con il paesaggio circostante;**
- ☐ centri abitati, costituiti da resti di strutture archeologiche in elevato o sepolti, che, nel loro complesso, connotino l'area occupata come insediamento e per i quali si evidenzia un rapporto con il territorio circostante;
- ☐ edifici sacri, pubblici o privati, che per la loro tipologia, estensione, stato di conservazione, ricchezza degli elementi conservati a vista e/o nel sottosuolo e per il rapporto con il paesaggio circostante, costituiscano un complesso di particolare rilevanza;
- ☐ complessi produttivi, quali fornaci, cave, *cetaria*, impianti vinicoli/oleari, ecc., qualora siano verificabili strette interrelazioni fra l'attività produttiva antica e l'aspetto attuale del paesaggio, consentendo così di delineare un quadro di continuità paesistica protrattosi immutato nel tempo;
- ☐ infrastrutture antiche, quali ponti, strade, porti, vie cave, ecc., qualora esse, oltre a costituire emergenze d'interesse archeologico, vengano a connotare in modo sensibile il territorio, avendo determinato forme di popolamento e/o di insediamento protrattesi nel tempo.

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI PAESAGGISTICI DI CUI ALL'ART. 136 DEL CODICE

DM - GU	Denominazione

PRESENZA DI PROVVEDIMENTI DI TUTELA DI BENI ARCHEOLOGICI

CODICE	Denominazione
ARCHEO343 - 91000020365	Tumulo di Montefortini
ARCHEO345 - 91000020367	Tomba di Boschetti

OBIETTIVI PER LA TUTELA E LA VALORIZZAZIONE E DISCIPLINA D'USO

obiettivi con valore di indirizzo	direttive	prescrizioni
<p>1a – Conservare, al fine di salvaguardare l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria del patrimonio archeologico e del contesto territoriale di giacenza:</p> <ul style="list-style-type: none"> - le reciproche relazioni figurative fra i tumuli della necropoli di Comeana; - la leggibilità delle permanenze archeologiche; - gli elementi costitutivi del patrimonio archeologico. <p>2a – Valorizzare, ove possibile e compatibilmente con le esigenze di tutela, il complesso dei tumuli di Comeana.</p>	<p>Gli enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti della pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, ciascuno per la propria competenza, provvedono a definire strategie, misure e regole/discipline volte a:</p> <p>1b – Riconoscere e tutelare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, con riferimento ai caratteri geo-morfologici, eco-sistemici, culturali, storici, estetico-percettivi .</p> <p>3b – Riconoscere e tutelare le relazioni visive tra i tumuli della necropoli di Comeana, nonché l'integrità dei con visivi verso le altre realtà archeologiche del territorio (insediamento etrusco di Pietramarina, insediamento di Artimino) e verso il paesaggio circostante.</p> <p>4b – Tutelare la consistenza materiale e la leggibilità del patrimonio archeologico, comprese le aree di sedime, al fine di salvaguardarne l'integrità estetico-percettiva e storico-culturale, nonché la valenza identitaria.</p> <p>5b – Conservare e valorizzare i percorsi e le permanenze dei segni che costituiscono valore culturale particolarmente significativo per la storia del popolamento antico, dell'organizzazione territoriale e dello sfruttamento delle risorse</p> <p>6b – Individuare gli eventuali interventi non correttamente inseriti nel contesto e gli elementi di disturbo delle visuali da e verso la necropoli, al fine di orientare e promuovere azioni di riqualificazione paesaggistica.</p> <p>7b – Individuare le trasformazioni e le funzioni compatibili con la tutela delle relazioni figurative tra patrimonio archeologico e contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità.</p>	<p>1c – Non sono ammesse le trasformazioni territoriali che compromettano le relazioni figurative tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza e la relativa percettibilità e godibilità, nonché la conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche.</p> <p>3c – L'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili è consentita a condizione che sia conforme alle <i>“Norme comuni per l'inserimento paesaggistico degli impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili e l'individuazione dei limiti localizzativi per l'istallazione dei medesimi impianti, nelle aree tutelate ai sensi dell'art. 142, comma 1 del D.lgs 42/2004</i> (quale mera estrapolazione, dal documento avente come oggetto: “Collaborazione nella definizione di atti in materia di istallazione di impianti di energia da fonti rinnovabili. Contributo della Direzione Regionale MiBAC, Allegato alla nota prot. 5169 del 23/03/2012 e nota prot.5656 del 30/03/2012”).</p> <p>4c – Non sono ammessi nuovi siti estrattivi e l'ampliamento di quelli esistenti nei beni archeologici sottoposti alle disposizioni di cui alla parte seconda del D.lgs 42/2004 e s.m.i.</p>

	<p>8b – Evitare gli interventi di trasformazione territoriali che comportino impegno di suolo al di fuori del territorio urbanizzato.</p> <p>9b – Individuare, tutelare e valorizzare i tracciati panoramici, i principali punti di vista e le visuali da/verso i beni archeologici.</p> <p>10b – Pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, elettrodotti...) al fine di garantire la conservazione materiale dei beni archeologici e minimizzare l'interferenza visiva con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza, anche mediante soluzioni tecniche innovative che consentano la riduzione dei dimensionamenti e la rimozione degli elementi obsoleti e permettano la condivisione delle strutture di supporto per i vari apparati dei diversi gestori.</p> <p>11b – Individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla conservazione della stratificazione archeologica .</p> <p>12b – Individuare e pianificare, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, le eventuali aree all'interno della zona dove, per gli interventi che comportino opere di scavo, la sopra citata Soprintendenza potrà motivatamente prescrivere al committente indagini archeologiche preventive. In caso di interventi da realizzarsi da parte di soggetti giuridici sottoposti alle norme del Codice dei Contratti di cui al D.Lgs. 163/2006 e s.m.i., resta salva l'applicazione delle procedure previste dagli art. 95 e 96 del medesimo D.Lgs.</p> <p>13b – Escludere l'apertura di nuovi siti estrattivi o l'ampliamento di quelli eventualmente esistenti nelle aree ove le attività di coltivazione e quelle ad esse collegate, possano compromettere le relazioni figurative/interrelazioni tra il patrimonio archeologico e il contesto territoriale di giacenza, la</p>	
--	--	--

	<p>conservazione materiale e la leggibilità delle permanenze archeologiche e del sistema, nonché le visuali dell'insieme e la relativa godibilità.</p> <p>L'attività estrattiva, laddove possibile, dovrà privilegiare l'eventuale estrazione di materiali ornamentali.</p> <p>L'ampliamento di siti esistenti dovrà essere funzionale al ripristino e/o alla adeguata sistemazione paesaggistica dei luoghi.</p> <p>Qualora siano presenti cave dismesse, gli interventi di recupero ambientale dovranno garantire la conservazione del patrimonio archeologico, del contesto di accoglienza e delle relative relazioni figurative/interrelazioni, nonché la salvaguardia del sistema.</p>	
--	---	--